

DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE
GRUPPI DEL VANGELO

PRIMA LETTURA
Avvento - Natale
Anno A

SUSSIDIO PER GLI ANIMATORI

A cura del Coordinamento
per la celebrazione e la preghiera

ISAIA IL PROFETA DELL'AVVENTO

La liturgia ci propone di vivere il tempo di avvento in gioiosa attesa e nella certezza che Dio viene per dare compimento al desiderio di bene dell'uomo e alla sua ricerca, che si attua spesso a tentoni. La prima lettura di questo anno A è sempre tratta dal libro del profeta Isaia, che ci viene così presentato come maestro e modello dell'avvento.

Isaia è il profeta che esprime la speranza d'Israele, fa emergere le attese dell'uomo e ne annuncia il prossimo compimento nel Salvatore. Non c'è motivo per dubitare di Dio: egli compirà le sue promesse, non tarderà. Lui, che ha creato il cielo e la terra, ha il potere di redimere Israele compiendo un nuovo esodo (48,13). La salvezza sarà dunque una nuova creazione (45,7-8).

1ª Domenica d'Avvento (A)

La pace universale alla fine dei giorni
Isaia 2,1-5

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

¹Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

²Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti

e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti.

³Verranno molti popoli e diranno:

"Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri".

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.

⁵Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Almeno una volta l'anno gli israeliti dovevano recarsi al tempio di Gerusalemme per partecipare alle feste, offrire sacrifici e sciogliere voti. Isaia — il profeta nato e cresciuto nell'ambiente aristocratico e colto della capitale - ha osservato ogni giorno gruppi di pellegrini salire al monte del Signore «in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa» (Sai 42,5). Uno spettacolo commovente che ha suscitato nel suo animo sensibile i sogni, le attese e le speranze che ci ha consegnato nel magnifico poema che oggi ci è proposto come prima lettura.

I tempi sono difficili, la situazione è drammatica per il piccolo regno di Giuda aggredito da una coalizione di popoli che lo vogliono coinvolgere in una guerra temeraria contro l'Assiria. L'esercito nemico si avvicina e «il cuore del re Acaz e il cuore del suo popolo cominciarono ad agitarsi, come si agitano i rami del bosco per il vento» (Is 7,2). Tutti sono sbigottiti, solo Isaia mantiene la calma e invita alla fiducia in Dio: Gerusalemme non sarà conquistata - assicura - poi, come rapito in estasi e con lo sguardo fisso verso un futuro lontano, pronuncia il suo oracolo.

Ecco - dice - vedo il monte del tempio del Signore elevarsi; diviene il punto più alto della terra; scorgo una folla immensa di pellegrini di ogni popolo, razza, lingua e nazione (v. 2) che si dirige verso il santuario. Non va a offrire sacrifici, olocausti e incensi, ma ad ascoltare la parola del Signore, vuole apprendere «le sue vie» (v. 3).

Frutto di questo avvicinarsi al monte del tempio del Signore è la pace, descritta con immagini suggestive (v. 4). Gli strumenti di morte - le spade e le lance - sono trasformati in mezzi di produzione, in vomeri e in falci. I popoli distruggono le armi e pongono fine alle guerre. È l'auspicio del disarmo universale, è il regno della giustizia, delle benedizioni di Dio.

Messaggi simili - almeno in apparenza - sono già stati pronunciati. Sono innumerevoli le iscrizioni ritrovate su stele e i testi letterari che celebrano le imprese gloriose dei faraoni e dei sovrani dell'antico medio Oriente: annunciano tutti la pace. L'ascesa al trono del nuovo re era sempre salutata come l'inizio dell'età dell'oro. Un canto su Ramses IV, in un linguaggio quasi messianico, proclama: «Coloro che avevano fame sono stati saziati e sono allegri, coloro che erano ignudi sono vestiti di lino fine, coloro che erano in prigione sono stati liberati, coloro che litigavano in questo paese, si sono rappacificati». Eppure, proprio nel giorno in cui si autoproclamava pacificatore del mondo, il faraone scagliava ritualmente una freccia verso ognuno dei quattro punti cardinali: gesto con cui intendeva terrorizzare chiunque avesse in mente di attaccare il suo paese. Prometteva la pace, ma continuava a ritenerla possibile solo con la minaccia dell'impiego della forza, con l'ostentazione della potenza delle armi.

Isaia annuncia *una pace diversa*, non basata sulle astuzie, sui calcoli umani, ma sull'adesione di tutti i popoli - convocati nella «città della pace» - alla parola del Signore. Questa parola cambia i cuori; gli uomini che la accolgono cessano di costruire delle Babele e rinunciano per sempre all'aggressività e all'uso delle armi.

I cristiani hanno visto realizzarsi questa profezia quando, in Gesù, è apparsa nel mondo «la Parola» di pace. Egli «è la nostra pace, è venuto ad annunciare la pace, pace a coloro che erano lontani e pace a coloro che erano vicini» (Ef 2,14.17).

Fin dai primi secoli, i giudei hanno però smentito questa interpretazione. Dicevano: Gesù di Nazaret non può essere il messia, il pacificatore annunciato dal profeta, perché il mondo nuovo non è ancora apparso. Non continuano forse gli odi, le violenze, le guerre, le disgrazie, i lutti e i pianti?

L'obiezione è seria, ma nasce da un malinteso. Il regno di Dio, la pace universale non si instaura miracolosamente, senza la collaborazione da parte dell'uomo e si sviluppa lentamente, come il piccolo seme che impiega anni per divenire un grande albero.

Gli «ultimi giorni» di cui parla il profeta (v. 2) sono già iniziati, le sue promesse hanno cominciato a compiersi nel Natale. I Padri della chiesa dei primi secoli erano

ben coscienti di questo. «Gli altri uomini - dichiarava Origene - continuano a impugnare la spada, ma noi siamo un popolo che si rifiuta di imparare l'arte della guerra; attraverso Gesù siamo diventati i figli della pace» (Origene, *Contra Celsum*, V, 33). Giustino rispondeva al rabbino Trifone: «Sebbene fossimo ben esperti in fatto di guerra, di assassinio e di ogni specie di mali, abbiamo trasformato su tutta la terra i nostri strumenti di guerra: le spade in aratri, le lance in falci; e ora costruiamo il timor di Dio, la giustizia, l'umanità, la fede e la speranza, quella speranza che ci viene dal Padre» (Giustino, *Dialogo con Trifone*, 110,2-3). Ireneo era ancora più esplicito: «Ormai non vogliamo più combattere ma, se qualcuno ci colpisce, porgiamo l'altra guancia. Se tutto questo avviene, allora i profeti non hanno parlato di nessun altro che di colui che ha realizzato tutte queste cose: Gesù di Nazaret, il nostro Signore» (Ireneo,

Il mondo di pace si instaurerà certamente, ma la sua costruzione sarà tanto più rapida quanto più decisa sarà la scelta dell'umanità di volgersi a Cristo, di lasciarsi istruire dalla sua parola.

2ª Domenica d'Avvento (A)

**Il Messia re di pace
Isaia 11,1-10**

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

¹Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.

²Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.

³Si compiacerà del timore del Signore.

Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;

⁴ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

⁵La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

⁶Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.

⁷La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

⁸Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;

il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

⁹Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare.

¹⁰In quel giorno avverrà
che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.
Le nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Come già accaduto domenica scorsa, Isaia ci introduce in una realtà idilliaca di pace, di fratellanza, di amore universale. Con un'immagine presa dal regno animale, *nella seconda parte della lettura* (vv. 6-9) descrive un mondo da cui sono stati eliminati le inimicizie, gli odi, le ostilità; un mondo in cui le belve sono divenute mansuete e domestiche: il lupo dimora con l'agnello, la pantera col capretto, il leone e il vitello pascolano insieme e sono tanto docili da lasciarsi condurre da un bambino.

L'armonia non è ricostituita solo a livello animale, ma anche fra Dio e l'uomo e fra gli uomini tra loro: non c'è più alcuno che commetta malvagità, il povero e il debole non subiscono ingiustizie e soprusi, tutti sono mossi da sentimenti di amore «perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque riempiono il mare» (v. 9).

L'oracolo è ancora più sorprendente se si tiene presente che è stato pronunciato in un momento drammatico della storia d'Israele, quando la dinastia di Davide, nella quale erano state riposte tante speranze, non era più forte e rigogliosa come un cedro del Libano, ma era ridotta a un tronco reciso e senza vita. Con questo annuncio, il profeta intendeva risvegliare nel suo popolo la fiducia e la speranza. Fedele alle sue promesse, Dio avrebbe dato inizio a un'era di pace, simile a quella che esisteva nel paradiso terrestre prima del peccato.

A questo punto sorge spontanea la domanda: quando si realizzerà questa profezia? La risposta viene data *nella prima parte della lettura* (vv. 1-5).

Con un'immagine presa dal regno vegetale il profeta annuncia il destino della dinastia di Davide. Era germogliata da una radice insignificante, da un ceppo che nessuno riteneva degno di considerazione: da Iesse, un umile pastore di Betlemme.

Benedetto da Dio, quest'albero aveva preso vigore e si era sviluppato, «la sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i più alti cedri» - dice il salmista con un'immagine piena di freschezza (Sal 80,11). Poi era giunta la rovina, il tronco era stato spezzato, bruciato, ridotto a un tizzone fumigante. Era la fine di tutto? Disgustato dalle infedeltà di questa famiglia, Dio aveva forse revocato la promessa fatta per bocca di Natan (2 Sam 7)?

Il profeta risponde: no! Dal ceppo riarso della famiglia di Iesse, spunterà prodigiosamente un nuovo germoglio per mezzo del quale tutte le promesse di Dio si compiranno.

Le doti di questo *virgulto della radice di Iesse* saranno straordinarie.

Sarà *colmo dello spirito del Signore*: possiederà in pienezza quella forza divina che aleggiava sulle acque all'aurora del mondo (Gn 1,2), che ha animato gli eroi come Sansone, che ha ispirato i profeti cominciando da Mosè (Nm 11).

Per quattro volte viene richiamato questo «spirito» e il numero quattro indica l'universalità. È come se questo «vento impetuoso», proveniente dai quattro punti cardinali, confluisse, con tutta la sua energia, su questo «figlio di lesse».

Sono sei i doni offerti dallo «spirito del Signore» e il profeta li elenca in tre coppie:

- *sapienza e intelligenza*: sono le doti che hanno caratterizzato Salomone, il re saggio «come non ci fu alcuno prima di lui né sorgerà in seguito» (1 Re 3,12);
- *consiglio e forza*: indicano la capacità di governare con prudenza e il valore militare, qualità di cui era colmo Davide;
- *conoscenza e timore del Signore*: si riferiscono alla docilità e all'obbedienza a Dio, virtù di cui sono stati modelli i patriarchi.

Possedendo in pienezza lo spirito del Signore, l'atteso discendente di Davide sarà un re che porterà a compimento la missione affidatagli da Dio: instaurerà la giustizia, prenderà le difese dei deboli e degli oppressi, con la forza della sua parola ridurrà all'impotenza i violenti e farà scomparire gli empi. La giustizia e la fedeltà lo accompagneranno ovunque, saranno come gli ornamenti del suo vestito.

Chi è questo re di cui parla Isaia? Nessun discendente di Davide ha mai posseduto tutte queste qualità né ha realizzato questi sogni. La promessa si è compiuta in Gesù che è spuntato come un germoglio dalla famiglia di Davide.

Anche dopo la nascita di Cristo - lo constatiamo ogni giorno - i forti continuano a opprimere i deboli, i diritti umani vengono ignorati e calpestati, le discordie, gli odi e le violenze sono ancora presenti. Tuttavia, il germoglio della famiglia di Davide è apparso, sta sviluppandosi, è già divenuto un popolo - la chiesa - incaricata di rendere presente nel mondo la società nuova annunciata da Isaia.

3^a Domenica d'Avvento (A)

**La gloria di Gerusalemme
Isaia 35,1-6a.8a.10**

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

¹Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.

Come fiore di narciso ²fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.

Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron.

Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.

³Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.

⁴Dite agli smarriti di cuore:

"Coraggio, non temete!

Ecco il vostro Dio,

giunge la vendetta,

la ricompensa divina.

Egli viene a salvarvi".

⁵Allora si apriranno gli occhi dei ciechi

e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

⁶Allora lo zoppo salterà come un cervo,

griderà di gioia la lingua del muto,

perché scaturiranno acque nel deserto,

scorreranno torrenti nella steppa.

⁷La terra bruciata diventerà una palude,

il suolo riarso sorgenti d'acqua.

I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli

diventeranno canneti e giuncaie.

⁸Ci sarà un sentiero e una strada

e la chiameranno via santa;

nessun impuro la percorrerà.

Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere

e gli ignoranti non si smarriranno.

⁹Non ci sarà più il leone,

nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterrà.

Vi cammineranno i redenti.

¹⁰Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore

e verranno in Sion con giubilo;

felicità perenne splenderà sul loro capo;

gioia e felicità li seguiranno

e fuggiranno tristezza e pianto.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Le previsioni sul futuro del pianeta non sono rosee, per qualcuno sono addirittura catastrofiche. La realtà sociale, politica, economica del mondo si presenta carica di tensioni che non si sa come potranno essere risolte. La crisi di fede, la perdita dei valori, il vacillare di tante certezze fanno presagire anni difficili. Questa, in poche parole, credo sia la sintesi delle opinioni che circolano fra la gente.

Ascoltando le parole cariche di gioia e di speranza contenute nella lettura, viene da supporre che il profeta le abbia pronunciate in un momento ben diverso da quello che noi stiamo attraversando. Non è così. Egli è vissuto in uno dei periodi più difficili della storia del suo popolo: Gerusalemme e il suo meraviglioso tempio sono stati distrutti, le persone più capaci e preparate sono state deportate a Babilonia e nella città santa, ridotta a un cumulo di macerie, sono rimasti solo i vecchi, i malati e i bambini. Su tutto regnano il silenzio e la morte: non un canto, non un grido di gioia, solo tristezza e tante lacrime. Il monte sul quale era costruita la città, ormai diroccata

e devastata, è ridotto a deserto dove non cresce un filo d'erba.

Di fronte a una simile desolazione, chi avrebbe il coraggio di annunciare una festa, di invitare al giubilo, alla letizia? Ebbene, proprio davanti a queste rovine, il profeta pronuncia il suo oracolo pieno di ottimismo. E un uomo sensibile, ha l'animo del poeta e si esprime con immagini deliziose. Il deserto - dice - sta per trasformarsi in pianura fertile come quella del Saron, lungo la costa del Mediterraneo. Eccoli coprirsi di alberi frondosi e possenti come i cedri del Libano; in una perenne primavera si trasforma in un tappeto di erbe aromatiche e di fiori. Sbocciano i narcisi e i gigli, simboli della gioia e dei sogni degli innamorati. Ovunque s'odono canti di allegria e di giubilo (vv. 1-2). Vaneggia? No! Contempla l'opera meravigliosa che Dio sta per realizzare.

Se ci si fida del Signore, non hanno senso lo scoraggiamento, il lasciar cadere le braccia, le ginocchia vacillanti. Chi si rassegna di fronte al male, chi lo considera ineluttabile mostra di non credere nell'amore e nella fedeltà di Dio che è personalmente coinvolto nella storia del suo popolo. Chi crede non si abbatte mai, reagisce, è convinto che, dove oggi è il deserto arido e inospitale, un giorno fiorirà un giardino (vv. 3-4).

Nella seconda parte della lettura (vv. 5-6) il profeta continua a presentare la prodigiosa trasformazione del mondo che Dio opererà. Per descriverla impiega l'immagine della guarigione dalle malattie: si apriranno gli occhi dei ciechi, si spalancheranno le orecchie dei sordi, lo zoppo salterà come un capretto, la lingua del muto griderà di gioia. Ogni malattia - fisica, psichica, spirituale - è una forma di morte. Dove giunge il «Dio della vita» scompare ogni male, ogni morte.

Nel vangelo di oggi Gesù invita il Battista a prendere atto che la trasformazione del mondo è iniziata. La forza della sua parola sta facendo «sbocciare fiori nel deserto». Per descrivere il cammino verso questa nuova realtà, *nell'ultima parte della lettura* (vv. 8-10) viene introdotta una splendida immagine: il pellegrinaggio del popolo dalla terra «della schiavitù al monte Sion, all'indimenticabile Gerusalemme, la città della gioia e della libertà. E il simbolo del cammino dell'umanità intera verso la vita. La strada da percorrere sarà detta «Via santa», perché non potrà essere calpestata da piedi impuri. È la via - oggi lo sappiamo - che ha percorso Gesù, quella che porta al dono della vita.

L'immagine diviene grandiosa. Il profeta scorge i personaggi che prendono parte a questa processione: in testa, come guida, avanza *la felicità perenne*, seguita *dalla gioia e dall'allegria*. All'orizzonte s'intravedono due sagome oscure, due nemici che si allontanano, che fuggono sconfitti: sono *la tristezza e il pianto*. Queste parole sono la smentita di Dio nei confronti dei profeti di sventura. Nonostante i segni contrari, il credente riconosce che il Signore «rischiara coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte e guida i nostri passi in vie di pace» (Lc 1,79).

4^a Domenica d'Avvento (A)

Il segno dell'Emmanuele Isaia 7,10-14

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

¹⁰Il Signore parlò ancora ad Acaz: ¹¹"Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto". ¹²Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". ¹³Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora volete stancare anche il mio Dio? ¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

Il contesto storico in cui è stato pronunciato questo oracolo è ben noto. Nel 734 a.C. i re di Aram e di Israele si alleano nel tentativo di liberarsi dal giogo assiro e pretendono di coinvolgere nella loro temeraria impresa anche Acaz che regna in Gerusalemme. Questi si rifiuta, allora i due re decidono di detronizzarlo, di porre fine alla sua dinastia e di stabilire sul suo trono un sovrano favorevole ai loro progetti (Is 7,1-10).

Il giovane Acaz - ha appena passato i vent'anni - è sgomento e frastornato. È un discendente di Davide, appartiene a quella nobile famiglia alla quale è stato promesso un regno eterno. Per bocca del profeta Natan, Dio ha assicurato: «Io renderò stabile per sempre il regno della famiglia di Davide, non ritirerò mai da lui la mia protezione, il suo potere sarà stabile per sempre» (2 Sam 7,14-16). Non dovrebbe dunque temere, ma la sua fede in Dio è fragile, fa calcoli umani e comincia a commettere un errore dopo l'altro. Compie perfino il crimine abominevole di immolare agli idoli il suo unico figlio (2 Re 16,3); poi, cosciente di avere un esercito troppo debole e di correre il rischio di venire sopraffatto, chiede aiuto all'Assiria.

Venuto a conoscenza della decisione del re, Isaia interviene. Gli assiri dominano la scena internazionale e non avranno difficoltà a proteggere il piccolo regno di Giuda, ma pretenderanno di ridurlo a vassallo; porranno in pericolo soprattutto la fede e la purezza religiosa del popolo di Dio. Il profeta decide di rivolgersi personalmente ad Acaz. Gli va incontro, insieme al figlio Seariasùb, presso la piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio (Is 7,3). Lo trova mentre, sempre più agitato, sta studiando il modo di provvedere l'acqua per la città in vista dell'imminente assedio. Gli parla in nome di Dio, lo rassicura: «Ciò che tu temi non avverrà e non accadrà» (Is 7,8). Gli chiede di avere fiducia non nell'Assiria, ma nel Signore e nelle sue promesse. I nemici che lo spaventano, che lo scuotono e lo fanno tremare, come se fossero un vento impetuoso e inarrestabile, non sono altro che una nuvoletta di fumo che sale da due tizzoni bruciacchiati. Nessuna paura: la sua dinastia continuerà a regnare in Gerusalemme, per sempre, come il Signore ha promesso.

Nulla da fare! Il re si intestardisce sempre più, convinto che la forza degli assiri meriti più fiducia che Dio. Passano alcuni giorni e Isaia va di nuovo a trovarlo, nel

suo palazzo. Siamo giunti alla nostra lettura. Gli dice: se non hai fiducia nelle mie parole, se vuoi una garanzia, chiedi un segno! (v. 11). Acaz non è disposto a ricredersi, perciò non gli interessa alcun segno. Lo voglia o no, Isaia dà ugualmente il segno: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio che chiamerà Emmanuele» (v. 14). Che significa?

Qualcuno ha pensato che Isaia predicesse, con sette secoli di anticipo, il concepimento verginale di Maria, ma un simile segno non avrebbe avuto alcun senso per Acaz. La vergine, cui Isaia si riferisce, è la giovane moglie del re. Questa ragazza - assicura il profeta - avrà un figlio il cui nome sarà «Emmanuele» che significa «Dio è con noi». Onesto figlio succederà a suo padre, darà continuità alla dinastia e nessuno lo spodesterà, anzi, sarà un grande re, un nuovo Davide.

Ho spiegato in modo piuttosto dettagliato questa breve lettura perché l'evangelista Matteo ha visto la piena realizzazione di questa profezia nella nascita di Gesù dalla vergine Maria.

Com'è andata a finire la guerra che Acaz stava preparando? Come Isaia aveva previsto: fu un disastro sia politico che religioso. L'Assiria intervenne e ridusse presto a «tizzoni fumiganti» i re di Aram e d'Israele. Acaz fu umiliato, dovette pagare forti tributi e il regno di Giuda divenne una colonia assira.

Il segno dato dal profeta si realizzò: il figlio di Acaz fu concepito dalla «verGINE», nacque e divenne il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo; fu la prova della fedeltà del Signore alle sue promesse. Fu chiamato Ezechia, ma a lui si poté giustamente applicare il titolo di «Emmanuele», «Dio è con noi». Fu un buon re, ma non il sovrano eccezionale che forse lo stesso Isaia si aspettava. Per questo, in Israele si cominciò ad attendere un altro re, un figlio di Davide che adempisse pienamente la profezia, che fosse davvero il «Dio con noi». Nel vangelo di oggi Matteo lo indicherà: è il figlio della vergine Maria.

Natale del Signore (A)

Un bambino è nato per noi

Isaia 9,1-6

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

¹ Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.

² Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.

³ Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,

e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Madian.

⁴Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando
e ogni mantello intriso di sangue
saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

⁵Perché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.

Sulle sue spalle è il potere
e il suo nome sarà:

Consigliere mirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace.

⁶Grande sarà il suo potere
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul suo regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.
Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

PER APPROFONDIRE IL TEMA

La lettura inizia - e come poteva essere altrimenti? - con l'immagine della luce: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse». Queste parole sono state pronunciate dal profeta in un momento drammatico della storia d'Israele. Gli Assiri hanno appena messo a ferro e fuoco la Galilea e la Samaria spargendo ovunque sangue e terrore. Il paese è avvolto dalle tenebre e dall'oscurità della morte (v. 1) quando Isaia interviene, in nome del Signore, per annunciare pace e infondere speranza: sta per spuntare - dice - un giorno di allegria e giubilo.

Per descrivere *l'immensa gioia* suscitata dall'apparire di questa luce, il profeta introduce due paragoni legati alla cultura e all'esperienza del suo popolo. Il primo è tratto dalla vita dei contadini, l'altro dall'esperienza bellica appena conclusa: la gente si rallegrerà come fanno gli agricoltori al termine della mietitura e della vendemmia, quando i granai sono colmi e i tini traboccano di vino nuovo; sarà felice come lo sono i soldati quando dividono il bottino (v. 2).

Qual è il motivo di tanta festa? È finita la guerra - è vero - ma ne potrebbe scoppiarne un'altra. Il momentaneo allentarsi dell'oppressione assira non basta a giustificare l'esplosione di gioia. In un appassionante crescendo vengono presentate *tre ragioni*.

La prima: « Tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino come nel giorno di Madian» (v. 3). È l'annuncio della fine di ogni forma di schiavitù. Il Signore interverrà in favore del suo popolo come fece a Madian dove gli israeliti non ebbero nemmeno bisogno di battersi contro i loro oppressori. Dio li mise in fuga seminando il panico nel loro accampamento (Gdc 7,16-23). Gioite - dice il profeta - perché si compirà una liberazione ancora più strepitosa: scompariranno l'orgoglio, la frenesia del potere, del successo e del

dominio, la cupidigia dei beni. Più nessuno commetterà soprusi e angherie.

La seconda: «Ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco» (v. 4). Non verrà stipulato solo un armistizio precario, ma sarà dichiarata la fine irrevocabile di tutte le guerre. Le armi e tutti gli oggetti che avranno qualche richiamo alla violenza e all'uso della forza saranno dati in pasto alle fiamme.

Il terzo motivo di gioia: la nascita di un bambino che introdurrà nel mondo la liberazione e la pace (vv 5-6).

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio». Il verbo al passivo - secondo il linguaggio biblico - indica che è Dio che lo offre. E inviato dal cielo.

- Sarà *un figlio dalle qualità eccezionali*: accumulerà in sé le doti straordinarie che hanno caratterizzato e reso famosi i suoi migliori antenati.
- Sarà *un padre* per il suo popolo, come lo sono stati i patriarchi, modelli di fedeltà e di attaccamento al loro Dio.
- Sarà *valoroso come Davide*, «guerriero forte come un dio». Sarà in grado di proteggere il suo popolo contro qualunque nemico.
- Sarà *saggio come Salomone*. Sarà un «prodigio di consigliere». Proferirà solo parole assennate e prudenti, parole di riconciliazione, di amore, di dolcezza, parole che infondono sempre fiducia e speranza (1 Re 12).
- Sarà *principe della pace*. Non impedirà i conflitti armati con la forza di un potente esercito, con la paura dei castighi e delle ritorsioni, ma agirà sulle cause delle guerre: farà scomparire le tensioni sociali, le prevaricazioni, gli abusi. Il suo regno si consoliderà non con il ricorso alle astuzie, agli inganni, alle scaltrezze politiche, ma mediante «la giustizia e il diritto».

Profezia misteriosa! Non è facile stabilire di quale bambino Isaia stia parlando. Egli pensa certamente a un discendente della dinastia davidica, forse al figlio di Acaz, Ezechia. Ma - lo abbiamo già detto domenica scorsa - Ezechia fu solo un buon uomo... nulla di eccezionale.

Non ci fu mai nella storia di Israele un re che corrispondesse pienamente a questa profezia, anzi, non ce ne fu alcuno che potesse anche solo vagamente assomigliargli. A questo si deve aggiungere che, nel 598 a.C., Nabucodònosor fece prigioniero e deportò a Babilonia Ioiachin - l'ultimo discendente di Davide - e pose fine alla dinastia che aveva regnato in Gerusalemme per quattrocento anni.

Isaia si è dunque ingannato? Il popolo d'Israele non fu mai nemmeno sfiorato da questo dubbio. Coltivò la ferma convinzione che Dio non si sarebbe smentito e seppe attendere, con pazienza. Anche nei momenti più difficili e drammatici della sua storia non perse la speranza, non dubitò della fedeltà di Dio.

Un giorno il vecchio Simeone - simbolo di tutti coloro che sono rimasti fedeli a Dio in questo popolo - benedirà Dio e prenderà fra le sue braccia il bambino inviato dal cielo *per illuminare le genti* (Le 2,25-28). Dio ha mantenuto la sua promessa, ma non ha assecondato le attese, i desideri meschini, i sogni ingenui degli uomini. Ha colto tutti di sorpresa: ha inviato un bambino fragile, debole, umile, indifeso, bisognoso di aiuto. Eppure è da lui che ha cominciato a riversarsi sul mondo la pace, come un fiume inarrestabile (Is 66,11).